

Impegno e speranza per il futuro

«La scuola – ha detto il card. Bagnasco – è un atto di speranza che si rinnova ogni mattina grazie ai suoi protagonisti, nonostante i problemi e le inadeguatezze che tutti conosciamo». Il presidente della CEI non nasconde i tanti problemi che la scuola si trova a dover affrontare, tuttavia ha affermato che «della scuola non può fare a meno una società che abbia voglia di riprendere in mano la direzione di marcia». Concludendo il suo intervento, ha ringraziato i tanti educatori «che hanno dato un contributo indispensabile alla scuola, in termini di innovazione pedagogica, di apertura al confronto culturale e di crescita della coscienza sociale» e ha rimarcato la necessità di garantire ai genitori la libertà di scelta per l'educazione dei propri figli.

Se le sfide per la scuola del futuro sono tante, tuttavia le parole di papa Francesco incitano all'impegno: «Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco... Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate. Un educatore trasmette conoscenze, valori con le sue parole, ma sarà incisivo sui ragazzi se accompagnerà le parole con la sua testimonianza, con la sua coerenza di vita. Senza coerenza non è possibile educare! Tutti siete educatori, non ci sono deleghe in questo campo. La collaborazione allora in spirito di unità e di comunità tra le diverse componenti educative è essenziale e va favorita e alimentata.»⁴

Anna Maria Gellini

1. *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020.*
2. Cf. presentazione e introduzione Congregazione per l'Educazione Cattolica *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova. Instrumentum laboris* 7 aprile 2014
3. Don Lorenzo Milani *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina 1996
4. Papa Francesco, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania* (7 giugno 2013).



Per un confronto aperto alle culture

LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE OGGI

Un gran numero di congregazioni religiose, nate nel solco della spiritualità del Sacro Cuore, sono chiamate a rileggere la loro storia, di fronte al cambiamento che il cristianesimo sta oggi vivendo. Si tratta di una presa di coscienza epocale e di una possibilità da cogliere.

L'evangelista Giovanni narra la scena di Gesù in croce e del soldato che, accortosi che già era morto, non gli spezza le gambe come agli altri due crocifissi, ma lo trafigge con un colpo di lancia. Un contesto di violenza particolarmente brutale, ultimo gesto a sigillo di un processo il cui compimento è la morte. Una messa in scena spettacolare al servizio di «morte» quale parola conclusiva e definitiva. Questa era l'intenzione di fondo: mettere la parola fine su una vicenda dai contorni troppo scomodi a motivo di pretese inaudite. Che l'uomo resti al suo posto e che Dio faccia Dio; questo è, in sintesi, lo sfondo di ogni conservatorismo che contrabbanda l'anestesia di Dio con la pretesa di difenderlo. Portare scompiglio dentro certi contesti è inammissibile e si paga con la vita. Quell'ingenuo del Nazareno avrebbe dovuto saperlo.

Il prezzo della tenerezza

Infatti lo sapeva. Sapeva molto bene che il prezzo da pagare per spendere parole sulla tenerezza di Dio e sul suo irrefrenabile desiderio di vicinanza con ciascuno di noi e con le nostre vicende quotidiane, comportava in primo luogo la solitudine di una sicura incomprendimento, anche con gli amici più vicini; se poi uno vuole mettersi nel posto occupato da Mosè, allora le cose si complicano ulteriormente; e se poi dice che chi vede lui vede il Padre e avanza la pretesa di parlare a nome di Dio, allora innesca un movimento di non ritorno che non può avere che un tragico epilogo. Tale fu la storia di Gesù di Nazaret duemila anni fa. Dopo una vita spesa interamente a diffondere la notizia buona del regno di Dio, mostrando al contempo

che la fraternità è più forte delle incomprensioni e dei tradimenti, Gesù sapeva bene che l'intimità con Dio non poteva avere altro segno che la morte e la ferita indelebile. Il passaggio nei territori di «morte» lascia le sue tracce. E il riconoscimento del tesoro nascosto fin dalla fondazione del mondo nella carne donata del Figlio ha richiesto una lunga contemplazione e - nella storia del cristianesimo - un buon numero di testimoni anch'essi *feriti*, santi e martiri.

Quella scena di morte sembrava cancellare ogni residuo di speranza per una destinazione amabile, ma in realtà squarciava definitivamente i cieli e inaugurava sulla terra un ordine nuovo delle potenze. D'ora in avanti la via della salvezza è nel segreto profondo e tuttavia accessibile di un corpo di carne che ha conosciuto la risurrezione e che si offre attraverso i processi umani del riconoscimento. La contemplazione della scena della lancia che trafigge il corpo morto di Gesù restituiva il vero significato di quell'evento: l'acqua e il sangue rendono visibile la donazione totale di Dio in Cristo Gesù, vita al di là della morte. La singolarità del cristianesimo sta nel duplice movimento di *agape*: la donazione di Dio in forza dell'amore è la sua capacità di uscire da sé per essere se stesso al modo della dedizione incondizionata e generosa; e nella partecipazione dell'uomo al mistero di Dio perché quest'ultimo avviene secondo modalità che non solo favoriscono il suo effettivo riconoscimento, ma lo autorizzano.

Le sue ferite, codici sempre vecchi e nuovi

La spiritualità del Sacro Cuore si è nutrita di queste istanze di fondo: lo spessore esistenziale di quella scena al Calvario, la concretezza tattile delle ferite nelle apparizioni del Risorto, sono espressive non soltanto



del suo amore, ma *rivelative* dell'amore di Dio. E la rivelazione è sorprendente: ciò che Gesù mette in atto è la possibilità di Dio di donarsi ma anche, paradossalmente, di «riceversi» in coloro che, convertiti

da questo amore, operano una riconsegna a Lui. Questo donarsi di Dio e il suo corrispondente riceversi nella libertà degli uomini ha una matrice meravigliosamente trinitaria. Fin qui il concilio di Calcedonia non poteva arrivare. Ancora una volta, pur nel logoramento d'uso di termini come amore, cuore e dono, da lì incessantemente si riparte: per il corpo di carne e le sue ferite questi codici sono al contempo vecchi e sempre nuovi.

La spiritualità del Sacro Cuore ha colto buona parte di ciò che le geometrie dottrinali, per logiche proprie, non sentono e non *patiscono*. La sua devozione ha accompagnato la fede delle generazioni lungo i secoli della modernità in una forma così pregnante che tre papi hanno dedicato, ciascuno, una enciclica a questo culto. Papa Leone XIII nella *Annum sacrum* (1899) scrive che in quel «faustissimo segno [...]» dobbiamo collocare ogni speranza: a lui va richiesta e da lui va attesa la salvezza». Papa Pio XI nella *Miserentissimus Redemptor* (1928) parla di «felicissimo segno» che compendia

«tutta la sostanza della religione». Anche Pio XII nel 1956 vi dedicherà una sua enciclica *Haurietis aquas*, nella quale cercherà di esortare a una pratica più illuminata e più estesa del culto al Cuore di Gesù «simbolo di perfettissimo amore», simbolo «sensibile».

Il Cuore di Gesù e le parole dei papi

Le parole dei papi pongono il Cuore di Gesù al centro di istanze cristiane di primissima importanza. A quel segno faustissimo e felicissimo si può fare affidamento in ordine, niente di meno che, alla speranza e alla salvezza. Ma non c'è dubbio che proprio alla dimensione *sensibile* del Cuore di Gesù sia da ricondurre il successo di questa pratica devozionale della fede e la sua straordinaria diffusione. La fede ha bisogno di essere «sensibile», viva e *palpabile*. Da sempre il cristianesimo abilita a coniugare il proprio rapporto con il divino indicando di preferenza la via degli spessori irriducibili del corpo e della carne piuttosto che a quelli impalpabili del mondo delle idee. Questo è un tratto irrinunciabile del vangelo di Gesù. Fintanto che il Sacro Cuore ha saputo esprimere la dimensione affettiva della fede, questa devozione è rimasta vivace. Quando la deriva emozionale e sentimentale ha preso il sopravvento, o quando il Sacro Cuore è stato piegato a standard della conservazione, esso ha finito per perdere quel legame essenziale a ogni devozione: il legame con la Pasqua. Alla centralità della scena del Calvario, scena fontale seppur impegnativa e ruvida della contemplazione, si è sostituito quel tarlo costantemente in agguato che trasforma la religione in un talismano: il libero sfogo immaginario e sregolato delle proprie ansie. Ciò che da papa Pio XI era stato visto come un argine alle provocazioni razionalistiche della cultura è diventato nel giro di qualche decennio una sorta di deriva interna alla fede. Il luogo della contemplazione si è depotenziato e le immagini del cuore trafitto sono

diventate insopportabili.

L'intera vicenda della devozione al Cuore di Gesù, prima nella sua culla medievale e poi nelle sue trasformazioni moderne, avrebbe certamente bisogno di maggiori approfondimenti teologici e di più dettagliate contestualizzazioni culturali. Tuttavia possiamo sottolineare alcuni elementi utili. In primo luogo, l'amore di Dio attestato nei Vangeli come notizia di una grazia che avvolge ogni realtà creata. Riconoscere Gesù è dare espressività all'amore di Dio. E questa espressività ha bisogno anche di immagini. Sappiamo che la devozione non teme la rappresentazione della dedizione incondizionata di Dio nei termini di una intimità la cui cifra realistica è spesso la ferita e il sangue; a condizione che la sua misura prima e ultima non sia altro che la Pasqua. Il passaggio di Dio tra noi è ciò che decide codici e stile di ogni devozione.

Un altro dato significativo è la *generosità* del cristianesimo. Esso permette alle forme belle della fede di esprimersi anche a partire da sottolineature carismatiche personali. La devozione nasce come preferenza personale (che ha le sue ragioni) e quando incrocia le sensibilità del tempo essa si radica e si specializza. Una spiritualità è una devozione specializzata, diventata patrimonio della Chiesa. Pensare il cristianesimo in termini di generosità significa dare la possibilità al cristianesimo stesso di riproporre come sempre attuale e disponibile l'esperienza della Pentecoste e quindi la continua generazione di un processo di fecondità creativa e di conversione le cui forme sono costantemente da ricercare.¹ Questo vale per la fede della Chiesa come per la vita consacrata.

Occorre rileggere la propria storia

Ora, proprio un gran numero di congregazioni religiose, maschili e femminili, nate nel solco della spiritualità del Sacro Cuore, sono chiamate a rileggere la loro storia, obbligate in qualche modo dalla situazione di grande cambiamento che il cristianesimo sta vivendo nelle nostre società postmoderne. Si tratta di una presa

di coscienza epocale e ineludibile e al tempo stesso, di una possibilità da cogliere non già per salvare il salvabile quanto per rimettere in gioco aspetti un tempo nascosti sotto la coltre di strutture troppo gerarchiche, di comunità religiose abituate a vivere in spazi troppo ampi e di persone sfinite da carichi di lavoro eccessivi, spesso mal distribuiti. Le cosiddette «opere» hanno avuto per lungo tempo un'enorme importanza sul piano sociale dell'educazione, della formazione e del sostegno a persone bisognose. Ma quel tempo è finito, soprattutto per quanto riguarda la ricaduta identitaria di religiosi e religiose che quasi inevitabilmente finivano per identificarsi con l'opera stessa più che con gli aspetti profetici del loro carisma di fondazione. La questione non è certo nuova. La discussione e il dibattito fin qui svolti – ai quali ha contribuito anche la rivista che ospita questo articolo – hanno dato frutti di notevole interesse. Si tratta di continuare nella linea intrapresa che lascia già intuire alcuni significativi cambiamenti, sia dal punto di vista di nuove forme di vita comune sia sul piano della ripresa critico-teologica dei vari patrimoni spirituali.

Tenuto conto che la maggior parte di queste famiglie religiose si è sviluppata nei vari continenti sarebbe quindi altrettanto urgente istituire un confronto interno, aperto alle culture dei paesi nei quali sono presenti le congregazioni. Questo potrebbe essere l'elemento di novità: ascoltare le culture dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e ciò che hanno da dire riguardo alla loro concezione antropologica e teologica della devozione e degli aspetti che ne sostanziano la spiritualità.

Un incontro dei Dehoniani

Una messa «alla prova», perché tale è nei fatti, del proprio patrimonio carismatico e spirituale è in atto da diversi anni nella congregazione religiosa dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, conosciuti come Dehoniani, dal cognome del loro fondatore. Si tratta di un esercizio di autentico ascolto su scala intercontinentale di

quanto vivono le comunità religiose immerse nelle loro culture locali, comunità ormai abbastanza autonome quanto alla dipendenza dai paradigmi culturali e spirituali di matrice europea. L'esperienza seminariale del febbraio scorso a Taubaté, città brasiliana a circa 150 chilometri a nord-est di San Paolo, una tappa di questo itinerario in pieno svolgimento, conferma un dinamismo e una ricchezza di scambi superiore a ogni aspettativa. L'obiettivo non è certamente quello di produrre una nuova sintesi, ma in primo luogo quello di permettere alla generosità del cristianesimo di accompagnare il cammino di culture geograficamente lontane. Queste esperienze meriterebbero uno scambio tra le diverse congregazioni religiose, forse non tanto sui contenuti quanto sui modi di procedere.

Maurizio Rossi

1. Esemplificando, si intuisce la portata del gesto lungimirante di Giovanni XXIII nel porre sotto il segno della Pentecoste i lavori dell'allora nascente Concilio Vaticano II.

PIER GIORDANO CABRA

Credo

Il contenuto della fede cristiana

Per vivere in pienezza il rapporto di fede, la Chiesa ha tramandato nei secoli un tesoro prezioso e spesso dimenticato: il Credo. Gli articoli che l'autore ha scritto per *Testimoni* entrano nel vivo del testo, non per commentarlo con il piglio del teologo, ma per percorrerlo con il passo umile e incerto del fedele che interpreta il mistero attraverso la vita.

«CAMMINI DI CHIESA»
pp. 56 - € 5,50

EDB www.dehoniane.it